

gli uomini e le speranze del domani; non pochi destinati a lasciare un nome glorioso negli annali della terza Italia. Come quel ragazzo biondo, snello, dagli occhi cerulei che marciava in cadenza fra i quindicenni allievi di marina, rigido e armato di una pesantissima carabina più lunga di lui, tutto assorto nella solennità del momento, esaltato dalla atmosfera di simpatia di cui si sentiva circondato con tutti i suoi compagni: Umberto Cagni. Egli non si stancava di spingere lo sguardo davanti a sé, oltre le schiere ondegianti in cadenza, per scorgere il carro funebre e se là dietro fosse apparsa la figura del nuovo Re, suo augusto padrino. Ma Umberto I, preso dallo sgomento della grave eredità e da quella irresistibile commozione per cui fu visto ancora piangere il giorno del giuramento delle truppe, era assente. Attorno alla Piazza del Pantheon era stata alzata una fila di pennoni recanti gli stemmi delle città del regno. Durante la notte alcuni patrioti vi avevano aggiunte le insegne delle città irredente; e fu grave scandalo politico dato che nel corteo era presente, fra gli altri inviati stranieri, il rappresentante di Francesco Giuseppe. Umberto Cagni passò coi camerati sotto quelle insegne. Forse nel brivido del momento solenne, quando la bara regale fu tolta dal carro e introdotta nel tempio, un alto presagio investì la sua anima già fiera ed ambiziosa. Ma dovevano passare ancora quarant'anni e straordinari eventi prima che proprio a lui fosse dato di realizzare quei sogni entrando, ammiraglio, in Pola per prenderne possesso in nome del Re d'Italia.

Il piccolo Umberto era stato allevato in Asti secondo l'educazione in uso presso le famiglie borghesi di quel tempo, semplice ed onesta. Ogni anno, dopo la chiusura delle scuole, la famiglia Cagni si trasferiva per l'estate nella sua villa, la "Bertarona", a pochi chilometri dalla città, presso la strada di Torino. Quando il padre poteva restare in licenza con la moglie e i ragazzi, sollecitava i maschi alla vita dura di stile militare e li conduceva per scorribande e cavalcate fuori strada, su e giù per le coste del Monferrato. A sette anni il piccolo Umberto, mentre era con la madre al santuario della Graglia sopra Biella,